
Presidenza: Albania

1284^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 8 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.10
Interruzione: ore 13.05
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 17.35

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: AGGIORNAMENTO DEL
RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE
IN UCRAINA E PRESSO IL GRUPPO DI
CONTATTO TRILATERALE,
AMBASCIATORE HEIDI GRAU

Discusso nel quadro del punto 2 dell'ordine del giorno

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO OSSERVATORE
DELLA MISSIONE SPECIALE DI
MONITORAGGIO OSCE IN UCRAINA

Presidenza, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE in Ucraina e presso il Gruppo di contatto trilaterale, Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (PC.FR/35/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio

economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1333/20), Federazione Russa (PC.DEL/1293/20), Svizzera (PC.DEL/1325/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1306/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1294/20), Canada (PC.DEL/1362/20 OSCE+), Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/1319/20), Georgia (PC.DEL/1322/20 OSCE+), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/1295/20 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/1312/20)

Punto 3 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULLA DATA E IL LUOGO DELLA CONFERENZA MEDITERRANEA OSCE DEL 2020

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1380 (PC.DEC/1380) sulla data e il luogo della Conferenza mediterranea OSCE del 2020, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 4 dell'ordine del giorno: DECISIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO, IL CALENDARIO E LE MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA MEDITERRANEA OSCE DEL 2020

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1381 (PC.DEC/1381) sull'ordine del giorno, il calendario e le modalità organizzative della Conferenza mediterranea OSCE del 2020, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 5 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *In relazione ai posti di controllo illegali nella Zona di sicurezza e a gravi limitazioni alla libera circolazione e ai diritti umani nella regione transnistriana della Repubblica di Moldova durante la pandemia del COVID-19:* Moldova (Annesso 1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, il Canada, la Georgia e San Marino) (PC.DEL/1339/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1296/20), Federazione Russa, Ucraina, Regno Unito, Georgia (PC.DEL/1323/20 OSCE+), Turchia
- (b) *Situazione nel Nagorno-Karabakh e nella regione circostante:* Stati Uniti d'America (anche a nome di Francia e Federazione Russa), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la

Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova), Svizzera (PC.DEL/1329/20 OSCE+), Regno Unito (anche a nome del Canada) (PC.DEL/1324/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1300/20), Norvegia (PC.DEL/1318/20), Francia (PC.DEL/1330/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1297/20), Armenia (PC.DEL/1314/20), Azerbaigian (PC.DEL/1308/20 OSCE+), Turchia

- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 2)*
- (d) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaigian e situazione nei territori occupati dell'Azerbaigian: Azerbaigian (Annesso 3), Turchia (PC.DEL/1327/20 OSCE+)*
- (e) *Giornata europea e mondiale contro la pena di morte, celebrata il 10 ottobre 2020: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina;, nonché la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1335/20), Santa Sede (PC.DEL/1304/20 OSCE+), Norvegia (anche a nome di Andorra, Canada, Islanda, Liechtenstein e Svizzera) (PC.DEL/1320/20), Regno Unito, Federazione Russa (PC.DEL/1311/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1298/20), Belarus (PC.DEL/1305/20 OSCE+), Kazakistan*
- (f) *Attacchi contro la libertà di opinione e di espressione e la libertà dei mezzi di informazione in Belarus: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein , Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché il Canada) (PC.DEL/1336/20), Norvegia (PC.DEL/1316/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1299/20), Regno Unito, Belarus (PC.DEL/1307/20 OSCE+)*
- (g) *Il caso del Sig. Y. Dmitriev: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché il Canada, la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/1338/20), Norvegia (PC.DEL/1317/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1303/20), Regno Unito, Federazione Russa*

Punto 6 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Incontro della Presidenza albanese dell'OSCE con il Primo Vice Ministro degli affari esteri dell'Ucraina, S.E. Sig.a E. Dzhaparova, tenutosi a Vienna il 5 ottobre 2020: Presidenza*

- (b) *Conferenza della Presidenza OSCE sulla “Lotta alla criminalità organizzata attraverso partenariati strategici”, tenutasi il 5 ottobre 2020 a Vienna e via videoteleconferenza: Presidenza*
- (c) *Conferenza a livello OSCE del 2020 sulla lotta contro la minaccia delle droghe illecite e la diversione di precursori chimici intitolata “Rafforzamento della prevenzione efficace dell’uso di droghe tra i giovani attraverso la polizia di prossimità”, tenutasi il 6 ottobre 2020 a Vienna e via videoteleconferenza: Presidenza*
- (d) *Incontro del Presidente del Consiglio permanente con il Rappresentante permanente del Kirghizistan presso l’OSCE, Ambasciatore B. Dzhusupov, tenutosi il 7 ottobre 2020: Presidenza, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti d’America (PC.DEL/1302/20), Federazione Russa (PC.DEL/1310/20 OSCE+), Germania-Unione europea, Turchia, Kirghizistan, Canada*
- (e) *Audizioni informali con candidati ai posti di Segretario generale, Alto Commissario per le minoranze nazionali, Rappresentante per la libertà dei mezzi d’informazione e Direttore dell’Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell’uomo: Presidenza*

Punto 7 dell’ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SECRETARIATO**

- (a) *Ulteriore visita in Turchia del Rappresentante speciale dell’OSCE e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani, dal 6 all’8 ottobre 2020: Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’OSCE (SEC.GAL/126/29 OSCE+)*
- (b) *Evento nel quadro delle Giornate sulla sicurezza intitolato “Rivitalizzare la fiducia e la cooperazione in Europa: gli insegnamenti della Carta di Parigi”, da tenersi a Praga e via videoteleconferenza il 16 ottobre 2020: Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’OSCE (SEC.GAL/126/29 OSCE+)*
- (c) *Circolazione di documenti da parte della Sala situazioni/comunicazioni del Centro per la prevenzione dei conflitti al di fuori del regolare orario di lavoro: Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’OSCE (SEC.GAL/126/29 OSCE+), Armenia, Azerbaigian*
- (d) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato (SEC.GAL/126/29 OSCE+): Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell’OSCE*

Punto 8 dell’ordine del giorno: **VARIE ED EVENTUALI**

Elezioni parlamentari in Liechtenstein, da tenersi il 7 febbraio 2021: Liechtenstein (PC.DEL/1301/20 OSCE+)

4. Prossima seduta:

giovedì 22 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1284^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1284, punto 5(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA

Signor Presidente,

desideriamo richiamare la Sua attenzione su una questione molto importante e delicata che riguarda il processo di risoluzione del conflitto in Transnistria e che richiede attenta considerazione da parte di tutti gli Stati partecipanti.

Dall'inizio della pandemia le autorità della Moldova hanno compiuto ogni sforzo per combattere la diffusione del COVID-19, offrendo sostegno a tutti i cittadini e tutelando la loro salute e la loro vita.

Nonostante tutti gli appelli che Chişinău ha rivolto a Tiraspol affinché si unisse agli sforzi per affrontare in modo efficace il COVID-19 e mitigarne l'impatto sulla società, nonché per garantire che tutte le persone, anche sulla riva sinistra, siano ben protette e attrezzate per far fronte al COVID-19, la risposta di Tiraspol non è stata affatto costruttiva.

Inoltre, in contrasto con i meccanismi e gli accordi esistenti, le autorità de facto della regione transnistriana hanno installato barriere e posti di controllo arbitrari e illegali nella Zona di sicurezza, il che rappresenta anche una grave violazione dei diritti umani.

Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per il mantenimento da parte di Tiraspol delle infrastrutture di posti di controllo illegali, in violazione del regime nella Zona di sicurezza e senza coordinamento con la Commissione congiunta di controllo, come previsto dall'“Accordo del 21 luglio 1992 sui principi della risoluzione pacifica del conflitto nella regione della Transnistria della Repubblica di Moldova”.

Tali infrastrutture non sono affatto di tipo sanitario come sostiene Tiraspol e non hanno nulla a che vedere con la gestione della situazione pandemica. Inoltre, il regime di Tiraspol ha recentemente esteso la quarantena simulata fino all'1 dicembre 2020. Quindi, con il pretesto del regime di quarantena, le autorità di Tiraspol hanno messo in atto illeciti controlli e restrizioni alla circolazione di persone, trasporti e merci, creando un'imitazione di un cosiddetto confine amministrativo e isolando per quasi sette mesi decine di migliaia di cittadini su entrambe le sponde del fiume Nistru. Di conseguenza, i cittadini sono sottoposti indebitamente a una situazione particolarmente sfavorevole in cui non hanno accesso ai loro

posti di lavoro, alle loro abitazioni, ai parenti più prossimi e alle famiglie, al rimborso dei medicinali, ecc.

Signor Presidente,

indubbiamente, nel violare gli impegni assunti ai sensi del pacchetto Berlin Plus, che riguardano la libera circolazione nella regione degli agricoltori del distretto di Dubasari senza la presentazione di elenchi preliminari, dei funzionari moldovi senza notifica scritta, degli studenti e degli insegnanti sulla base dell'esibizione di pertinenti documenti, e dei singoli senza alcun tipo di condizionamento, Tiraspol ha assunto una posizione provocatoria.

Nonostante i numerosi appelli rivolti da Chişinău a Tiraspol intesi a far sgomberare immediatamente e senza condizioni le infrastrutture dei posti di controllo illegali e ad abbattere tutte le barriere artificiali alla libera circolazione, non sono stati registrati sviluppi positivi al riguardo. Al contrario, la situazione sta peggiorando. Tengo a informare il Consiglio permanente che il 6 e 7 ottobre Tiraspol ha continuato a estendere unilateralmente, senza coordinarsi con la Commissione congiunta di controllo e con il Comando militare congiunto, le infrastrutture di otto posti di controllo illegali nella Zona di sicurezza situati nelle città di Bender e Dubăsari e nel perimetro dei villaggi di Gîsca, Proteagailovca, Chiţcani, Chircăeşti, Roghi, Molovata Nouă.

In altre parole, invece di eliminare i posti di controllo, Tiraspol ne ha esteso il numero e li ha dotati di funzioni di controllo e registrazione dei cittadini in transito. A prescindere dalla frequenza con cui Chişinău affronta le violazioni del regime nella Zona di sicurezza nel quadro delle piattaforme di negoziazione esistenti, Tiraspol si sottrae alla discussione della questione dei posti di controllo illegali.

Tale "attivazione" nella Zona di sicurezza non è altro che un'indicazione dell'intento di Tiraspol di consolidare un cosiddetto "confine di Stato": un atto estremamente pericoloso che accresce le minacce all'integrità territoriale e alla sovranità della Repubblica di Moldova entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

In tale contesto, riteniamo indispensabile un coinvolgimento più attivo su questo tema di tutti i mediatori (la Presidenza dell'OSCE, la Federazione Russa e l'Ucraina) e gli osservatori (l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America) nel processo negoziale di risoluzione in Transnistria. Chiediamo loro di avvalersi di tutti i mezzi disponibili per convincere Tiraspol a eliminare le infrastrutture illegali dalla Zona di sicurezza, a rinunciare ai controlli illeciti lungo la linea amministrativa e a garantire la libera circolazione delle persone nella regione, in conformità agli accordi precedentemente presi nell'ambito del processo negoziale.

Signor Presidente,

L'attuale pandemia rappresenta un'enorme sfida per tutti i Paesi del mondo e ha gravi ripercussioni soprattutto nelle aree colpite da conflitti. Allo stesso tempo, la tutela della salute e della vita della popolazione non deve essere assolutamente utilizzata per servire l'interesse politico dei regimi separatisti e, peggio ancora, per limitare illecitamente i diritti e le libertà fondamentali.

Appreziamo gli sforzi di tutti gli attori interessati per assicurare il successo del processo di risoluzione in Transnistria in questo momento molto delicato, ma desideriamo altresì porre in evidenza due questioni.

In primo luogo, purtroppo, la libertà di espressione, il diritto di proprietà, la libertà di circolazione, l'accesso ai servizi sanitari e altri diritti vengono sovente violati, e a tali violazioni si accompagnano intimidazioni, persecuzioni, "espulsioni", detenzioni o arresti illegali che sono divenuti una nuova realtà nella regione durante l'epidemia del COVID-19.

È inaccettabile che il regime secessionista tacci di "estremismo" qualsiasi forma di protesta contro decisioni assunte da Tiraspol, in particolare contro violazioni del diritto alla libertà di espressione. Casi di pendolarismo da una riva all'altra del fiume Nistru vengono perseguiti penalmente da Tiraspol come "transiti illegali della frontiera". Nel caso di espressione di opinioni critiche, Tiraspol, attraverso il proprio KGB/"MGB" (ministero illegale per la sicurezza dello Stato), presenta ai soggetti interessati "ingiunzioni di espulsione", pena il rischio di arresto. La maggior parte di tali soggetti si trova nelle carceri di Tiraspol, senza alcuna informazione riguardo alla propria situazione giudiziaria.

Vogliamo anche richiamare l'attenzione su un nuovo caso estremamente allarmante verificatosi ieri, con il rapimento da parte delle strutture di sicurezza del regime separatista di Tiraspol dell'agente di polizia A. Amarfi dell'ispettorato di polizia di Floresti, temporaneamente residente nel distretto di Camenca. All'intimidazione aggressiva nei confronti della sua famiglia nella notte tra il 6 e il 7 ottobre 2020, durante cui sono state infrante le finestre dell'abitazione, ha fatto seguito l'arresto dell'agente e il suo trasferimento nell'ufficio del KGB/"MGB" di Tiraspol. Su questo e su altri casi forniremo informazioni più dettagliate in seno alla prossima seduta del Consiglio permanente.

In secondo luogo, dato il grave deterioramento della situazione dei diritti umani in Transnistria, le autorità moldove non possono semplicemente adempiere alle richieste di Tiraspol in campo economico – occorre un approccio orientato ai risultati al fine di garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Nello stesso spirito, teniamo anche a ricordare che da marzo 2020 i funzionari moldovi continuano a non avere accesso alla regione.

Signor Presidente,

tutto ciò rappresenta un segnale inequivocabile di una persistente strategia volta a una pulizia dal punto di vista politico del territorio controllato dal regime di Tiraspol. I motivi per cui Tiraspol non è interessata a discutere la dimensione dei diritti umani ci appaiono evidenti. Cogliamo questa opportunità per chiedere ai mediatori e agli osservatori nel formato 5+2 di avvalersi di tutti i mezzi disponibili per garantire la piena tutela dei diritti umani nella regione transnistriana e per preservare una dinamica costante nel processo di risoluzione nel quadro di tutte le dimensioni, comprese le questioni politiche e di sicurezza.

Infine, ribadiamo l'apertura e la disponibilità di Chişinău a impegnarsi in discussioni produttive su tutte queste questioni nel formato 5+2. Dovremmo adoperarci tutti per consentire alla regione transnistriana del mio Paese di uscire dall'autoisolamento e aiutare la

popolazione di entrambe le sponde del fiume Nistru a far fronte a questa pandemia, nonché superare le divergenze che ostacolano i progressi nel processo globale di risoluzione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno. Grazie.

1284^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1284, punto 5(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

desidero innanzitutto esprimere la gratitudine dell'Armenia a tutti i nostri partner internazionali per aver ribadito nelle loro dichiarazioni che il conflitto nel Nagorno-Karabakh non può essere risolto con la forza.

Proprio mentre siamo qui riuniti, proseguono violenti i combattimenti ad opera dei terroristi e dei loro complici lungo tutta la linea di contatto tra l'Artsakh e l'Azerbaijan. Le unità armate di terroristi sponsorizzati dallo Stato hanno ridotto in macerie città una volta fiorenti come Stepanakert, Shushi, Hadrut e Martuni. Sono ormai dodici giorni che le zone residenziali, gli ospedali, le scuole, gli asili e le infrastrutture critiche e di comunicazione sono sottoposte a pesanti bombardamenti con munizioni a grappolo, vietate ai sensi del diritto umanitario internazionale, missili, "droni kamikaze" e aeromobili a pilotaggio remoto. Il bilancio confermato delle vittime è di 21 civili uccisi e più di 80 feriti. Si stima che attualmente circa la metà della popolazione dell'Artsakh sia sfollata internamente e le autorità stiano predisponendo quanto necessario per garantirne la sicurezza e l'incolumità.

Galvanizzati dall'incondizionato e forte sostegno politico e militare della Turchia e nonostante i ripetuti appelli della comunità internazionale ad una cessazione delle ostilità, l'Azerbaijan ritiene che niente e nessuno possano impedirgli di bombardare civili inermi, giorno e notte.

La vigorosa reazione della comunità internazionale ai crimini di guerra commessi dall'Azerbaijan contro la popolazione dell'Artsakh hanno dato torto all'Azerbaijan. Onde evitare, come è assai probabile, che l'Azerbaijan accusi l'Armenia di fare campagna di disinformazione, citerò Amnesty International che ha affermato che i bombardamenti sarebbero "compatibili con l'uso di munizioni a grappolo nella città di Stepanakert". Inoltre, gli esperti dell'unità di crisi di Amnesty International "sono stati in grado di reperire il filmato che si riferisce alle zone residenziali di Stepanakert e di individuare munizioni a grappolo M095 DPICM di fabbricazione israeliana che sembrano essere state utilizzate dalle forze armate azere". Amnesty International prosegue sottolineando che "le bombe a grappolo sono armi intrinsecamente indiscriminate e che il loro uso sulle zone residenziali è assolutamente ripugnante e inaccettabile".

Ieri, un centro culturale di Shushi è stato distrutto presumibilmente con un missile quasi-balistico a lungo raggio LORA di fabbricazione israeliana. Al momento del bombardamento, decine di donne e bambini si trovavano nascosti nello scantinato dell'edificio. Secondo i primi rapporti, purtroppo, ci sono morti e feriti tra i civili. Le autorità dell'Artsakh stanno attualmente cercando di quantificare con esattezza il numero delle vittime. Per quanti non fossero a conoscenza delle specifiche tecniche e delle capacità del missile LORA, desidero informarvi che ha una probabilità di errore circolare (CEP) di 10 metri, il che dimostra che il bombardamento in questione sarebbe stato un atto premeditato di intimidazione che attesta la natura criminale degli ordini impartiti dalla dirigenza politico-militare dell'Azerbaigian. Oggi, appena poche ore fa, la cattedrale del Santo Salvatore (Ghazanchetsots) di Shushi è stata bombardata durante un attacco aereo. A poche ore dalle prime notizie sulla devastazione al centro culturale di Shushi, un collaboratore del Presidente azero ha rilasciato un'intervista ipocrita nella quale asseriva che le forze armate azere stavano colpendo soltanto obiettivi militari.

Notizie di bombardamenti indiscriminati della popolazione civile e delle infrastrutture sono state riportate da numerosi organi di stampa internazionali. E proprio per via dei loro reportage, i giornalisti stessi si trovano ora sotto attacco. I giornalisti locali e internazionali presenti sul terreno sono stati presi di mira dalle forze armate azere che sono riuscite ad individuare alcuni di loro risalendo al loro indirizzo IP e li hanno colpiti poco dopo la trasmissione in live-streaming dei loro reportage. Scagliarsi contro tutto e chiunque abbia a che fare con la libertà di stampa sta diventando il modus operandi delle autorità azere.

Desidero esprimere oggi il mio encomio ai giornalisti e ai professionisti dei mezzi di comunicazione per il coraggio e la dedizione dimostrate e che, noncuranti della propria vita ed incolumità, continuano ad operare a Stepanakert e in altre città dell'Artsakh per documentare e riportare i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra commessi dalle forze armate azere con il diretto coinvolgimento della Turchia e il sostegno di combattenti stranieri e di gruppi jihadisti.

Signor Presidente,

L'Azerbaigian non è riuscito a conquistare l'Artsakh con la forza e allora ha intensificato gradualmente la durata e l'intensità dei bombardamenti di obiettivi civili, compresi interi città e villaggi. La dirigenza politico-militare dell'Azerbaigian, sotto le pressioni esercitate dalla Turchia, sta disperatamente perseguendo una strategia di distruzione totale o parziale della capitale Stepanakert, delle città di Shushi, Martuni e Hadrut e di altri insediamenti al fine di renderli invivibili a quanti sono riusciti a sopravvivere ai bombardamenti azeri.

Questa tattica della terra bruciata mira ad annientare il popolo dell'Artsakh e di conseguenza non può che essere definita pulizia etnica. Appare ormai chiaro che gli ammonimenti lanciati dall'Armenia circa la minaccia esistenziale posta dall'Azerbaigian al popolo dell'Artsakh non erano solo mere parole. Tali azioni disumane e criminali devono ancora essere vagliate in maniera adeguata. Ritengo che i tentativi del governo azero e dei gruppi terroristici ad esso affiliati di annientare l'intera popolazione dell'Artsakh rendano più pertinente che mai il riconoscimento della sua indipendenza.

Il governo dell'Armenia ha già presentato alla Corte europea dei diritti umani due richieste di adottare misure provvisorie sia contro l'Azerbaijan che contro la Turchia. La Corte ha deciso di applicare l'articolo 39 del suo Regolamento che predispone misure provvisorie per entrambe le parti. Ciò significa che la Corte dopo aver debitamente esaminato le prove fornite dal governo armeno nonché numerosi reportage video e fotografici e ascoltato le testimonianze di testimoni oculari degli organi di stampa nazionali e internazionali e delle organizzazioni umanitarie, ha statuito che non vi è alcun dubbio sul coinvolgimento della Turchia. Ne consegue che la Turchia sarà ritenuta responsabile per le violazioni commesse ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare dell'articolo 2 (diritto alla vita) e dell'articolo 3 (proibizione della tortura e di trattamento o pena disumano e degradante).

Le azioni dell'amministrazione azera sono sintomatiche della politica di odio e di discriminazione avallata a livello statale in Azerbaijan e perseguita dal regime negli ultimi trent'anni.

Nel suo discorso alla nazione il 4 ottobre, il Presidente Aliyev ha usato toni sprezzanti nei confronti degli armeni affermando tra l'altro: "Abbiamo mostrato loro chi siamo. Li stiamo mettendo in fuga come cani. I soldati azeri li stanno cacciando via come cani!". Questo tipo di linguaggio non si addice ad un capo di Stato di un Paese partecipante dell'OSCE. È piuttosto il linguaggio usato dai terroristi e dai jihadisti.

Signor Presidente,

dall'ultimo aggiornamento sulla situazione sul terreno fornito durante l'ultima riunione del Consiglio permanente, sono proseguiti combattimenti intensi quasi ininterrottamente soprattutto lungo i segmenti settentrionale e meridionale della linea del fronte. Gli attacchi sono stati imponenti come dimostrano i quantitativi di armamenti pesanti utilizzati dall'Azerbaijan sia via terra che via aria.

Il bilancio delle vittime tra i soldati dell'Esercito di difesa dell'Artsakh viene aggiornato regolarmente. La controparte azera non fornisce alcuna informazione circa il numero di perdite subite tra i suoi ranghi. Noi, tuttavia, abbiamo tenuto il conto e il bilancio delle loro vittime è enorme e nell'ordine di diverse migliaia. Va rilevato che la maggior parte dei caduti tra gli effettivi dell'esercito azero appartiene a minoranze nazionali, quali i Lezгинi e i Talysh.

A tal riguardo, desidero rammentare l'urgente appello lanciato dai Copresidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE nella loro dichiarazione del 2 ottobre per un cessate il fuoco umanitario immediato che permetta il recupero delle salme dei caduti in coordinamento con l'OSCE e il Comitato internazionale della Croce Rossa. È superfluo aggiungere che questo appello è stato ignorato dall'Azerbaijan e dai suoi accolti terroristi semplicemente perché né l'attuale governo azero né la Turchia sono responsabili del proprio operato di fronte al popolo azero né tantomeno di fronte ai combattenti terroristi.

Signor Presidente,

dal primo giorno dell'attuale aggressione dell'Azerbaijan, ma già da molto prima, la delegazione armena aveva ripetutamente sottolineato il ruolo deleterio della Turchia. Di fatto,

con il passare dei giorni gli scontri lungo la linea del fronte portano sempre più il marchio del coinvolgimento militare non soltanto indiretto, ma anche diretto della Turchia sul campo di battaglia.

Mi asterrò dal ripetere tutti i fatti che attestano il coinvolgimento della Turchia. Abbiamo già ricordato il supporto aereo fornito dalle forze aeree turche alle operazioni di terra delle truppe azere nonché l'abbattimento ad opera di un caccia F-16 turco di un velivolo SU-25 armeno in ricognizione nello spazio aereo armeno. Per giocare d'anticipo sulla replica della delegazione azera, sottolineo che non facciamo riferimento a F-16 dell'Azerbaijan quanto piuttosto a F-16 in servizio presso l'aeronautica militare turca e, cosa ancora più grave, che la Turchia detiene il comando e il controllo aereo di questi attacchi e bombardamenti aerei. Abbiamo già rammentato il reclutamento di combattenti stranieri e di gruppi jihadisti da parte della Turchia e il loro trasferimento in Azerbaijan. Dall'inizio dell'offensiva azera, il coinvolgimento di combattenti stranieri e di gruppi jihadisti è stato ampiamente corroborato da prove concrete. Anche i mezzi di comunicazione, riportano il numero di terroristi e jihadisti caduti negli scontri. Secondo quanto riferito da nostre fonti interne, si stima che ad oggi siano stati uccisi più di 350 combattenti stranieri e terroristi jihadisti. Fonti attendibili riferiscono che le salme di almeno 55 combattenti uccisi siano già state trasportate in Siria per ricevere sepoltura.

Esimi colleghi,

due giorni fa, il Ministro degli affari esteri della Turchia si è recato in visita a Baku. Tale visita ha avuto luogo poco dopo le ultime dichiarazioni rilasciate dai rispettivi Ministri degli esteri dei Paesi copresidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE. La visita è avvenuta dopo gli appelli lanciati quasi all'unanimità dalla comunità internazionale alle parti terze al conflitto, ovvero la Turchia, ad astenersi da qualsiasi ingerenza diretta o indiretta nel conflitto e da una retorica bellica che potrebbe fomentare ulteriori tensioni e violenze. Tale visita si è svolta dopo che il Segretario generale della NATO ha affermato che si aspettava che la Turchia "si avvallesse della sua notevole influenza per placare le tensioni".

Ciononostante, a che cosa abbiamo assistito? Mevlüt Çavuşoğlu ha dichiarato che si sarebbe recato a Baku per manifestare all'Azerbaijan la solidarietà e il sostegno della Turchia. Secondo quanto riferito dai mezzi di comunicazione azeri, Mevlüt Çavuşoğlu avrebbe affermato che la Turchia era pronta a fornire il proprio sostegno all'Azerbaijan ove necessario, in qualsiasi ambito.

Il Ministro degli affari esteri turco ha altresì asserito che le ambasciate turche di tutto il mondo erano già impegnate a sostenere l'Azerbaijan e che avrebbero proseguito i loro sforzi congiunti con rinnovato slancio in linea con le istruzioni ricevute dal presidente azero. Ha inoltre ribadito che la Turchia sarebbe rimasta a fianco dell'Azerbaijan sul campo di battaglia così come al tavolo negoziale.

In seguito alla visita e alla manifestazione di supporto di Mevlüt Çavuşoğlu, le autorità azere, con totale sprezzo per gli appelli internazionali, hanno sferrato nuovi attacchi su vasta scala, concentrandosi questa volta sulla zona a sud della linea del fronte e ripreso a bombardare pesantemente le città e le infrastrutture civili.

L'Esercito di difesa dell'Artsakh, che è pienamente consapevole delle conseguenze disastrose del dispiegamento di combattenti stranieri e di jihadisti nel Caucaso meridionale per la pace e la sicurezza della regione, e in particolare per la sicurezza del popolo dell'Artsakh, sta attualmente combattendo contro il terrorismo sponsorizzato da Ankara e dal governo azero di Aliyev.

Inoltre, rapporti dell'intelligence rivelano che organizzazioni e gruppi terroristici quali Jabhat al-Nusra, Firqat al-Hamza e la divisione del Sultano Murad, che compaiono sull'elenco delle organizzazioni terroristiche stilato dalle Nazioni Unite, combattono attualmente a fianco dell'esercito azero contro gli armeni dell'Artsakh. Tali organizzazioni sono state riconosciute quali gruppi terroristici anche dall'OSCE nelle sue pertinenti decisioni. I rapporti dell'intelligence riferiscono inoltre che il reclutamento dei combattenti stranieri si starebbe estendendo anche ad altre aree geografiche, quali l'Afghanistan e il Pakistan. In particolare, vi sono segnalazioni di un possibile accordo in tal senso tra la Turchia e il leader del partito islamico dell'Afghanistan (Hezb-e islami) .

Signor Presidente,
esimi colleghi,

contestualmente all'aggressione militare contro la Repubblica dell'Artsakh, l'Azerbaijan e la Turchia hanno messo in atto una massiccia campagna di disinformazione nel tentativo di ingannare l'opinione pubblica internazionale e promuovere la narrativa turco-azera sull'aggressione e sulla situazione venutasi a creare, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti umanitari. Non mi soffermerò sulle immagini false e ritoccate delle cosiddette bombe a grappolo che sarebbero state usate dall'Armenia o del razzo che è stato piazzato in un cratere scavato a regola d'arte e il cui perimetro non mostra il benché minimo segno di danneggiamento. Non vi parlerò dei filmati trasmessi dai guru della propaganda azera di un presunto attacco dell'Armenia contro la città di Mingeçaur, filmato che peraltro è stato rimosso dopo che si è scoperto che si riferiva all'operazione israeliana a Gaza nel 2018. Non mi soffermerò sulle fotografie addotte quale prova del presunto impiego da parte armena di munizioni a grappolo di fabbricazione israeliana contro l'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan, senza tener conto del fatto che l'Armenia non ha in dotazione armi di fabbricazioni israeliana. Persino la propaganda comunista era più raffinata e sottile.

Mentre l'Azerbaijan ricorre a trucchi propagandistici, l'Armenia invita i giornalisti di tutto il mondo a venire e vedere con i propri occhi la realtà dei fatti.

La sopracitata propaganda è rivolta non soltanto ad un pubblico esterno, ma anche ad una platea nazionale. Trovo veramente deplorabile che i tabelloni pubblicitari di Baku mostrino i filmati della distruzione di equipaggiamenti militari e i cadaveri dei caduti in battaglia. Questa è la vera natura del governo di Aliyev, questo è il vero volto della dirigenza azera e di quella turca e sfido chiunque di voi a sostenere che il popolo dell'Artsakh dovrebbe riporre la propria sicurezza e la propria incolumità nelle mani dell'Azerbaijan e per estensione della Turchia.

Non da ultimo, va rilevato che le azioni violente e irresponsabili dirette contro l'Artsakh di questi ultimi dodici giorni e il coinvolgimento attivo della Turchia a fianco dell'Azerbaijan, con tanto di trasferimento e dispiegamento di combattenti stranieri e di gruppi jihadisti nelle zone del conflitto, hanno fatto segnare una battuta d'arresto nel processo

di pace. È fondamentale che l'Azerbaijan ponga immediatamente e incondizionatamente fine alla sua aggressione militare.

La Turchia dovrebbe, altresì, procedere immediatamente e incondizionatamente al ritiro dei suoi effettivi e dei suoi equipaggiamenti militari dall'Azerbaijan nonché dei suoi emissari, jihadisti e combattenti stranieri, dalla regione.

Desidero ribadire ancora una volta l'impegno saldo e forte dell'Armenia a favore di una composizione esclusivamente pacifica del conflitto. Reiteriamo altresì il nostro sostegno a favore dei Copresidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio e li sollecitiamo a intensificare il loro impegno nell'attuazione dei loro rispettivi mandati.

Grazie.

1284^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1284, punto 5(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaijan e alle conseguenze degli attacchi diretti e indiscriminati delle forze armate armene contro la popolazione civile e obiettivi civili in Azerbaijan che si protraggono a tutt'oggi.

Nel periodo cui facciamo riferimento, a partire dal 27 settembre, le forze armate armene hanno continuato a colpire la popolazione civile, abitazioni private e altre infrastrutture civili nelle zone residenziali lungo la linea del fronte, in grave violazione degli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale, comprese le Convenzioni di Ginevra del 1949.

Secondo il Ministero della difesa della Repubblica di Azerbaijan, a partire dal pomeriggio del 2 ottobre 2020, il villaggio di Sabirkend del distretto di Shamkir e il villaggio di Aghdam della regione di Tovuz dell'Azerbaijan sono stati sottoposti l'uno al fuoco di razzi, l'altro al fuoco di artiglieria, provenienti dal territorio dell'Armenia. Dalle loro postazioni nei territori occupati dell'Azerbaijan, le forze armate armene hanno aperto il fuoco anche sugli insediamenti di Amirli nel distretto di Barda e Guzanli nel distretto di Aghdam dell'Azerbaijan. Soltanto nella giornata del 2 ottobre sono cadute oltre 2.000 granate nel distretto di Tartar. Le forze armate armene hanno aperto il fuoco anche sulle infrastrutture energetiche nelle regioni di Goranboy, Tartar, Agdam, Fuzuli e Agjabadi dell'Azerbaijan.

È particolarmente allarmante che le forze armate armene impieghino missili tattici Tochka-U (SS-21 Scarab), sistemi di lanciarazzi multipli (MRLS), inclusi Smerch (SA-N-12 Grizzly), URAGAN (SA-N-7 Gadfly) e GRAD (BM-21), così come altre artiglierie pesanti, per colpire deliberatamente le zone residenziali e ad altri obiettivi civili in Azerbaijan.

Il 3 ottobre 2020 le forze armate armene hanno attaccato con fuoco di artiglieria la città di Tartar, villaggio Shikharh del distretto, il villaggio Sogan-Verdiler e l'insediamento Amirli del distretto di Barda, l'insediamento Aghdam del distretto di Tovuz, il distretto di Dashkesen, il villaggio Jough Marjanli del distretto di Jabrayil, i villaggi Hindiristan, Alibeyli, Ahmadaghali e Safarli Guzanli del distretto Aghdam. Unità armate armene hanno

preso di mira l'insediamento di Sabirkend del distretto di Shamkir dal territorio dell'Armenia e il villaggio di Guzanly del distretto di Agdam dai territori occupati utilizzando fuoco d'artiglieria e razzi. I veicoli dei civili sono stati resi inutilizzabili, e sono stati uccisi anche numerosi capi di bestiame e distrutti fienili.

Dal 4 ottobre 2020 le forze armate armene hanno ampliato il raggio dei loro attacchi, utilizzando missili balistici tattici, colpendo grandi città densamente popolate dell'Azerbaijan e infrastrutture civili critiche di importanza regionale distanti dalla zona di combattimento (prova documentale 1).

Così, il 4 ottobre, le forze armate armene hanno sferrato massicci attacchi missilistici dal territorio armeno contro le zone residenziali densamente popolate di Ganja, la seconda città dell'Azerbaijan situata a 60 chilometri dalla linea del fronte. Ganja è stata colpita con sistemi di lanciarazzi multipli (MRLS). A seguito di questo attacco un civile di Ganja è stato ucciso e altri 32, tra cui sei bambini, sono rimasti feriti. Gravi danni sono stati inflitti alle infrastrutture civili e agli edifici storici di Ganja. A seguito di attacchi armati da parte dell'Armenia, gravi danni sono stati arrecati alla popolazione civile, alle infrastrutture, agli edifici storici, all'ospedale internazionale, alla scuola, alla fabbrica di mobili e al mercato centrale (prova documentale 2).

Le forze armate armene hanno esteso il raggio degli attacchi alle aree prossime alla capitale Baku, dove vivono tre milioni di persone. Così, il 4 ottobre, il villaggio di Turkoba del distretto di Khizi dell'Azerbaijan, situato a 200 chilometri dal fronte e a circa 80 chilometri dalla capitale Baku, e il villaggio Pirishikul del distretto di Absheron dell'Azerbaijan, situato a circa 250 chilometri dalla zona di combattimento e a soli 15 chilometri da Baku, sono stati colpiti con missili balistici tattici Scud (prova documentale 3).

Il 4 ottobre, Mingachevir, la quarta città dell'Azerbaijan situata a 100 chilometri dalla linea del fronte, è stata colpita con tre razzi Smerch, due dei quali sono caduti rimanendo inesplosi nelle immediate vicinanze del complesso idroelettrico di Mingachevir e di una abitazione, mentre il terzo razzo ha causato gravi danni alla casa e ha ferito cinque civili. Il complesso idroelettrico di Mingachevir è la più grande diga del suo genere in tutta la regione del Caucaso, con una superficie complessiva di 605 chilometri quadrati. Il complesso fornisce energia elettrica a più di quaranta città e distretti dell'Azerbaijan, tra cui la capitale Baku e la città di Ganja. Le conseguenze di un possibile attacco missilistico sul bacino idrico di Mingachevir saranno catastrofiche per l'Azerbaijan e per l'intera regione (prova documentale 4).

Il 5 ottobre le forze armate armene hanno proseguito l'attacco con missili balistici tattici, artiglieria di grosso calibro e razzi su aree densamente popolate di Ganja, Mingachevir, Beylagan, Goranboy, Goygol, Barda, Terter, Zardab, Khizi e Absheron dai territori occupati dell'Azerbaijan e dal territorio dell'Armenia, tra cui le città di Gorus, Sisyan, Jemruk e Berd.

Il 6 ottobre le forze armate armene hanno lanciato razzi a grappolo verso zone adiacenti al distretto di Yevlakh. I razzi sono caduti a dieci metri dall'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan. Fortunatamente, l'oleodotto non è stato danneggiato (prova documentale 5). La nostra delegazione ha informato il Consiglio permanente in merito alle

dichiarazioni guerrafondaie dei funzionari armeni che minacciavano di colpire le infrastrutture civili azere, comprese le infrastrutture energetiche critiche. Questo recente attacco dimostra che non si trattava di semplici minacce e che le infrastrutture civili sono obiettivi della dottrina militare armena tradottasi in azioni. Distribuiremo la scheda aggiornata a tutti gli Stati partecipanti.

Dallo scoppio delle ostilità il 27 settembre 2020, sono stati uccisi complessivamente 30 civili azeri e 143 sono stati feriti, 427 edifici residenziali e 66 strutture civili, tra cui ospedali, strutture mediche, ambulanze, scuole, asili e infrastrutture energetiche, sono stati distrutti o danneggiati a seguito del bombardamento di città, paesi e villaggi dell'Azerbaijan da parte dell'Armenia (prova documentale 6).

Al fine di respingere l'aggressione e garantire la sicurezza della popolazione civile, le forze armate dell'Azerbaijan continuano l'operazione di controffensiva, neutralizzando il fuoco armeno e le postazioni di combattimento delle roccaforti e liberando i territori sovrani dell'Azerbaijan dall'occupazione nemica, nell'esercizio del diritto all'autodifesa e nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale, esclusivamente sul suolo sovrano dell'Azerbaijan. La Repubblica dell'Azerbaijan non ha rivendicazioni territoriali verso alcuno Stato, ma non cederà a nessuno un solo centimetro del proprio territorio.

Il Ministero della difesa dell'Azerbaijan si sta prodigando con ogni mezzo per evitare danni alla popolazione civile e per riservare ai dispersi e alle vittime un adeguato trattamento nel rispetto delle regole. Le forze armate azere agiscono conformemente alle norme del diritto umanitario internazionale, che deve essere rispettato dalle parti di un conflitto armato internazionale. I nostri militari hanno già fornito protezione ai residenti armeni della regione liberata di Fizuli, ai quali è stata prestata assistenza medica e di altro tipo per poi essere trasportati in un luogo più sicuro al di fuori della zona delle operazioni militari in Azerbaijan (prova documentale 7).

Al 7 ottobre, tra le armi distrutte delle forze armate armene dispiegate nei territori occupati dell'Azerbaijan si contano circa 250 carri armati e altri veicoli corazzati, 270 pezzi d'artiglieria, sistemi lanciarazzi multipli e mortai, 60 sistemi di difesa aerea, un sistema missilistico antiaereo S-300, 11 postazioni di controllo e di osservazione di comando, otto depositi di munizioni e 150 veicoli militari.

Durante la controffensiva le forze armate azere hanno liberato i villaggi di Sugovshan e Talish della regione di Tartar, il villaggio di Ashagi Abdurahmanli della regione di Fuzuli, la città di Jabrayil e Mehdili, Charkhili, Ashagi Maralyan, Shaybay, Guyjag, Karkhulu, Shukurbayli, Yukhari Maralyan, Charakan, Dashkasan, Horovlu, Dejal, Mahmudlu, Jafarabad, Shikhali Aghali, Sarijali e Mazra.

Le prove raccolte prima e durante le ostilità in corso indicano chiaramente che l'Armenia recluta attivamente anche combattenti terroristi e mercenari stranieri da impiegare nei combattimenti contro l'Azerbaijan. A tal fine, le organizzazioni della diaspora armena che operano in vari Paesi mascherate da organizzazioni caritatevoli e non governative raccolgono fondi e altri mezzi materiali per finanziare le attività terroristiche e sostenere l'aggressione dell'Armenia e gli attacchi delle sue forze armate contro la popolazione civile in Azerbaijan. Secondo quanto riportato dai media internazionali, migliaia di armeni di

diversi Paesi, tra cui di Stati partecipanti dell'OSCE, sono già giunti nella zona del conflitto sotto le mentite spoglie di "volontari" o sono via di dispiegamento.

Prima dell'ultimo atto di aggressione del 27 settembre 2020, sono stati segnalati 300 militanti appartenenti al PKK trasferiti dall'Armenia da vari Paesi del Medio Oriente e dislocati nella regione occupata del Nagorno-Karabakh dell'Azerbaijan, dove hanno successivamente iniziato l'addestramento con l'esercito armeno. Oltre al dispiegamento di terroristi del PKK, è stata riportata la presenza di civili curdi provenienti da quei paesi e precedentemente trasferiti nei territori occupati dell'Azerbaijan dove hanno ricevuto prestazioni in denaro una tantum o prestiti ventennali a basso interesse.

Tra il 2011 e il 2017, si sono stabiliti in Armenia e nei territori occupati dell'Azerbaijan oltre 20.000 cittadini siriani. Secondo notizie attendibili, cittadini siriani e libanesi sono stati reinsediati nei territori occupati dell'Azerbaijan. Dall'agosto 2020, nove famiglie provenienti dal Libano sono state insediate in detti territori. Il video apparso il 29 ottobre 2020 mostra un cittadino libanese che in cui ammette di combattere nelle fila dell'esercito armeno contro l'Azerbaijan.

L'Armenia e le organizzazioni della diaspora armena sono legalmente responsabili di queste azioni, che sono palesemente contrarie al diritto internazionale e alle risoluzioni 2178 (2014) e 2396 (2017) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che vietano l'ingaggio di combattenti terroristi stranieri e obbligano gli Stati a sopprimere tali atti e il finanziamento del terrorismo.

Gli Stati partecipanti dell'OSCE, nei cui territori tali attività sono presumibilmente svolte o finanziate, hanno a loro volta la responsabilità e l'obbligo di controllare tali fonti di informazione e, se comprovate, di sopprimere l'arruolamento di combattenti terroristi stranieri e di perseguire penalmente i viaggi o i tentativi di viaggio all'estero per scopi terroristici. A tale riguardo, è fondamentale che le pertinenti autorità degli Stati partecipanti dell'OSCE, di origine o di transito, esercitino la dovuta diligenza alla luce della maggiore frequenza dei viaggi dei loro cittadini e residenti in Armenia e adottino le debite misure preventive di controllo delle frontiere, nonché tutte le misure necessarie per impedire che i loro territori siano utilizzati per sostenere o finanziare attività terroristiche contro la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

L'atto di aggressione sferrato dall'Armenia il 27 settembre è l'ennesima palese violazione della Carta delle Nazioni Unite, delle norme e dei principi fondamentali del diritto internazionale, del diritto internazionale umanitario e delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Gli attacchi dell'Armenia diretti contro i civili, l'assassinio e il ferimento di civili e gli attacchi che hanno causato danni indiscriminati o sproporzionati a civili e a infrastrutture civili in Azerbaijan equivalgono a crimini di guerra ai sensi del diritto umanitario internazionale, di cui l'Armenia è responsabile e che comportano anche la responsabilità penale individuale dei loro autori.

Il fatto stesso di aver deliberatamente preso di mira i civili e aver dispiegato un numero ingente di truppe e di armamenti nel territorio sovrano dell'Azerbaijan dimostra che l'Armenia è l'aggressore e che tutte le dichiarazioni pubbliche dell'Armenia sulla sua

presunta adesione al cessate il fuoco e alla soluzione pacifica non sono altro che vuota retorica e un paravento per camuffare i palesi obiettivi annessionistici.

La Repubblica di Azerbaigian ha ripetutamente richiamato l'attenzione della comunità internazionale sul fatto che la perdurante aggressione armena e la sua presenza illegale nei territori occupati dell'Azerbaigian sono le cause principali del conflitto e delle tensioni nella regione. La Repubblica di Azerbaigian ha inoltre sempre dichiarato che, in quanto paese che subisce l'occupazione dei suoi territori e lo sfollamento forzato di centinaia di migliaia di cittadini, è la parte più interessata a trovare una soluzione rapida e duratura al conflitto.

Al contrario, avendo impiegato la forza militare per occupare i territori dell'Azerbaigian, violato ripetutamente il cessate il fuoco e ricorrendo a provocazioni armate, l'Armenia ha dimostrato la sua ferma convinzione dell'esistenza di un'alternativa alla pace e alla soluzione politica. Ciò si spiega solamente col fatto che le rivendicazioni territoriali e le azioni militari dell'Armenia sono state sin dall'inizio mirate alla conquista di territori con la forza. Dalla cessazione delle ostilità nel 1994, l'Armenia non si è mai impegnata lealmente nei negoziati. L'unico scopo perseguito dall'Armenia è stato il consolidamento dell'occupazione e l'annessione dei territori dell'Azerbaigian sotto la copertura del cessate il fuoco e del processo di pace.

La mancata condanna da parte dell'OSCE e del Gruppo di Minsk delle provocazioni, delle azioni aggressive e delle attività illegali dell'Armenia, dei famosi doppi standard e dell'approccio selettivo riguardo agli obblighi e agli impegni universalmente riconosciuti dal diritto internazionale, compresi quelli sanciti dall'Atto finale di Helsinki, ha solamente contribuito al senso di impunità e di permissività dell'Armenia.

La Repubblica di Azerbaigian resta determinata a risolvere il conflitto con mezzi politici sulla base delle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché delle decisioni dell'OSCE, che forniscono il quadro giuridico e politico per la risoluzione del conflitto. Questa è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, come sancito dall'Atto finale di Helsinki, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaigian entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti.

Come ha dichiarato pubblicamente il Presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, resta ancora una possibilità di risolvere il conflitto con mezzi politici. Per tale motivo l'OSCE e i Copresidenti del Gruppo di Minsk devono persuadere l'Armenia ad accettare le seguenti condizioni: (1) Il Primo Ministro dell'Armenia deve scusarsi con il popolo azero e dichiarare che il Karabakh non è Armenia; (2) l'Armenia deve riconoscere l'integrità territoriale dell'Azerbaigian; (3) l'Armenia deve porre fine alle ostilità e ritirare le sue forze armate dai territori occupati dell'Azerbaigian; e (4) l'Armenia deve impegnarsi inequivocabilmente ad attuare una tabella di marcia per il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene da tutti i territori occupati dell'Azerbaigian, che sarà garantito dai Paesi copresidenti. In caso di mancata attuazione di tale tabella di marcia da parte dell'Armenia, l'Azerbaigian riprenderà ad esercitare il suo diritto di autodifesa conformemente all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

L'attuazione di dette misure favorirà il ripristino del cessate il fuoco e la ripresa dei negoziati orientati ai risultati. L'OSCE e i suoi Copresidenti del Gruppo di Minsk devono persuadere l'Armenia a dimostrare il suo impegno per la pace e la sicurezza nella regione accettando questo percorso.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1380
8 October 2020

ITALIAN
Original: ENGLISH

1284^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1284, punto 3 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1380
DATA E LUOGO DELLA
CONFERENZA MEDITERRANEA OSCE DEL 2020

(Vienna, Austria, e via Zoom, 3 novembre 2020)

Il Consiglio permanente,

decide di tenere la Conferenza mediterranea OSCE del 2020 a Vienna, Austria, e via Zoom, il 3 novembre 2020, ospitata dalla Presidenza del Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione.

La Conferenza si terrà in un'unica giornata. Questa decisione è dovuta alle circostanze straordinarie e imprevedibili conseguenti all'attuale fase pandemica del COVID-19 e non costituisce pertanto un precedente di alcun tipo per l'organizzazione di future Conferenze mediterranee.

L'ordine del giorno, il calendario e le altre modalità organizzative della Conferenza mediterranea OSCE del 2020 saranno ulteriormente elaborati nell'ambito del Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione e presentati al Consiglio permanente per l'adozione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.DEC/1381
8 October 2020

ITALIAN
Original: ENGLISH

1284^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1284, punto 4 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1381
ORDINE DEL GIORNO, CALENDARIO E
MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA
MEDITERRANEA OSCE DEL 2020

(Vienna, Austria, e via Zoom, 3 novembre 2020)

Il Consiglio permanente,

richiamando la sua Decisione N.1380 dell'8 ottobre 2020 sulla data e il luogo della Conferenza mediterranea OSCE del 2020, da tenersi a Vienna, Austria, e via Zoom il 3 novembre 2020, ospitata dalla Presidenza del Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione.

decide di tenere la Conferenza mediterranea OSCE del 2020 sul tema della "Promozione della sicurezza nella regione mediterranea dell'OSCE attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica";

adotta l'ordine del giorno, il calendario e le modalità organizzative della Conferenza, come riportato nell'annesso.

ORDINE DEL GIORNO E MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA CONFERENZA MEDITERRANEA OSCE DEL 2020

Vienna, Austria, e via Zoom, 3 novembre 2020

I. Ordine del giorno indicativo

Introduzione

Alla Conferenza mediterranea dell'OSCE del 2019 i ministri e altri rappresentanti di alto livello degli Stati partecipanti dell'OSCE e dei Partner per la cooperazione hanno riesaminato il Partenariato mediterraneo in occasione del suo 25° anniversario. Essi hanno convenuto che le celebrazioni offrivano un'auspicata opportunità per plasmare il futuro del Partenariato piuttosto che per ricordare semplicemente i risultati conseguiti. Nello spirito di un'accresciuta cooperazione e autentico partenariato, il Consiglio ministeriale del Bratislava del 2019 ha rinominato il Gruppo di contatto mediterraneo in Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione.

In questo contesto, la Svezia, in qualità di Presidente del Gruppo con i Partner mediterranei OSCE per la cooperazione del 2020, ha promosso il dialogo politico con i Partner mediterranei per la cooperazione su una serie di temi cruciali, allo scopo di intensificare lo scambio delle migliori pratiche e individuare le aree di cooperazione a lungo termine. I temi trattati hanno incluso: le tecnologie dell'informazione e la lotta contro la tratta di esseri umani, le donne, la pace e la sicurezza; l'impegno e la partecipazione dei giovani per contrastare l'estremismo violento e la radicalizzazione che portano al terrorismo.

Per concludere il programma del 2020, la Conferenza mediterranea dell'OSCE affronterà il tema della "Promozione della sicurezza nella regione mediterranea dell'OSCE attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica". L'evento inizierà con un segmento politico ad alto livello in cui saranno discussi i modi per promuovere la sicurezza attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica nell'epoca della pandemia del COVID-19. Le sessioni tematiche affronteranno poi aspetti specifici, tra cui la partecipazione economica delle donne e la promozione della cooperazione in campo ambientale.

In tal modo, la Conferenza offrirà una piattaforma per "promuovere un approccio comune nel far fronte alle (relative) sfide... e cogliere le nuove opportunità in uno spirito di autentico partenariato, cooperazione e titolarità", come richiesto nella Dichiarazione sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (MC.DOC/4/18/Corr.1) del Consiglio dei ministri di Milano.

Martedì 3 novembre 2020

- Registrazione dei partecipanti

- Osservazioni di apertura
- Segmento politico ad alto livello: risposta globale alle attuali sfide alla sicurezza: promozione della sicurezza attraverso lo sviluppo sostenibile e la crescita economica durante la pandemia del COVID-19
- Colazione
- Sessione I: Emancipazione economica delle donne
- Pausa caffè
- Sessione II: Promozione della cooperazione in campo ambientale
- Osservazioni conclusive

II. Partecipazione

I Partner mediterranei per la cooperazione (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Marocco e Tunisia) parteciperanno e contribuiranno alla Conferenza. I Partner asiatici per la cooperazione (Afghanistan, Australia, Giappone, Repubblica di Corea e Thailandia) saranno invitati a partecipare e a contribuire alla Conferenza.

Le istituzioni OSCE e l'Assemblea parlamentare dell'OSCE saranno invitate a partecipare e a contribuire alla Conferenza. Le seguenti organizzazioni e istituzioni internazionali saranno invitate a partecipare e a contribuire alla Conferenza: Iniziativa Adriatico-Ionica, Banca africana di sviluppo, Unione Africana, Iniziativa centro-europea, Organizzazione del Trattato per la sicurezza collettiva, Conferenza sulle misure di interazione e di rafforzamento della fiducia in Asia, Consiglio d'Europa, Organizzazione per la cooperazione economica, Unione economica eurasiatica, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Banca europea per gli investimenti, Unione europea, Comitato esecutivo della Comunità di Stati indipendenti, Dialogo 5+5 sulla migrazione nel Mediterraneo occidentale, Forza operativa di azione finanziaria, Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie, Comitato internazionale della Croce Rossa, Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, Istituto internazionale per la democrazia e l'assistenza elettorale, Organizzazione internazionale del lavoro, Fondo monetario internazionale, Organizzazione internazionale per la migrazione, Banca islamica per lo sviluppo, Unione interparlamentare, Lega degli Stati arabi, Foro mediterraneo, Forza operativa di azione finanziaria per il Medio Oriente e l'Africa del Nord, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, Fondo OPEC, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Organizzazione per la democrazia e lo sviluppo economico – GUAM, Organizzazione internazionale della francofonia, Organizzazione per la cooperazione economica del Mar Nero, Organizzazione della cooperazione islamica, Assemblea parlamentare del Mediterraneo, Consiglio di cooperazione regionale, Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, Iniziativa di cooperazione per l'Europa sudorientale, Processo di cooperazione nell'Europa sudorientale, Unione per il Mediterraneo, UN Habitat, Nazioni Unite, Gruppo di monitoraggio ONU per le sanzioni contro Al-Qaeda, Unione delle

città e governi locali, UNICEF, Comitato antiterrorismo delle Nazioni Unite, Alleanza delle civiltà delle Nazioni Unite, Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, UN Women, Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e Banca mondiale.

Il Paese ospitante potrà invitare altre organizzazioni a partecipare alla Conferenza in qualità di osservatori.

Il Paese ospitante potrà invitare rappresentanti di organizzazioni non governative a partecipare e a contribuire alla Conferenza conformemente alle pertinenti disposizioni e prassi dell'OSCE (si richiede l'iscrizione anticipata).

Altri Paesi potranno essere invitati dal Paese ospitante a partecipare e a contribuire alla Conferenza.

III. Modalità organizzative

La Conferenza avrà inizio alle ore 9.00 e si concluderà alle ore 18.00. La Conferenza si terrà in un'unica giornata. Questa decisione è dovuta alle circostanze straordinarie e imprevedibili conseguenti all'attuale fase pandemica del COVID-19 e non costituisce pertanto un precedente di alcun tipo per l'organizzazione di future Conferenze mediterranee.

Per ogni sessione sono previsti un moderatore e un relatore nominati dalla Presidenza. Il riepilogo consolidato sarà trasmesso al Consiglio permanente per essere esaminato ulteriormente.

Saranno adottate appropriate disposizioni per i servizi stampa.

Le lingue di lavoro della Conferenza mediterranea OSCE del 2020 saranno l'inglese e il francese. Tali disposizioni non costituiranno un precedente su cui basarsi in altre circostanze.

Alla Conferenza saranno applicate, *mutatis mutandis*, le Norme procedurali dell'OSCE. Si terrà inoltre conto delle linee guida per l'organizzazione di riunioni OSCE (Decisione N.762 del Consiglio permanente).